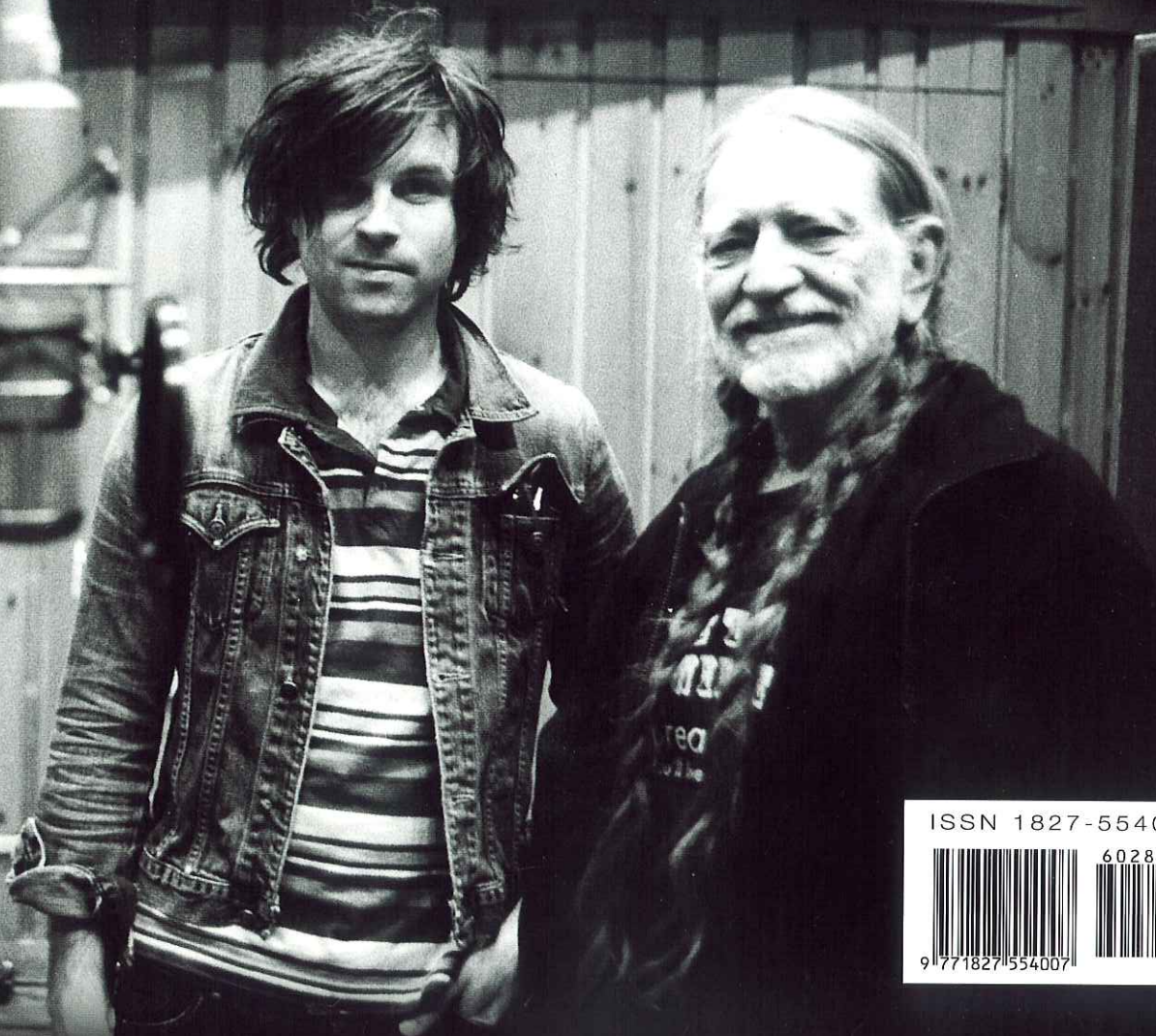


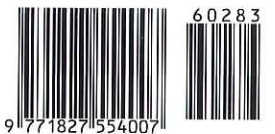
BLU SCADERO

MENSILE D'INFORMAZIONE ROCK - N° 283 - Ottobre 2006 - Anno XXVI - € 4.00

Willie Nelson & Ryan Adams



ISSN 1827-5540



9 771827 554007

**Jerry Lee Lewis, Bob Seger, Van Morrison,
Brad Mehldau, Crosby Stills Nash & Young,
Johnny Cash & Rick Rubin, Hem,
Lucinda Williams, Marshall Tucker Band**



Sun. Chitarre a palla, ritmi spediti, mai troppe durezza ma un senso del rock che si alimenta dei sogni di chi vive e lavora sulla strada, di chi passa gran parte dell'anno a suonare una sera dopo l'altra nei posti più disparati della grande provincia americana. Perché i Gin Blossoms si portano indelebilmente appresso il segno di una band della heartland anche se sono nati in una città universitaria come Tempe a ridosso di Tucson e vicina al confine messicano. Suonano senza fronzoli, schietti e diretti, appoggiandosi su tre chitarre acustiche ed elettriche che svolazzano sbarazzine senza enfasi e troppi assoli, badando al sodo e rispettando i dettami di una canzone che comunque ha nella melodia e nelle armonie la sua forza. Assomigliano in qualche frangente agli Wallflowers, in altri ai Cracker, c'è anche qualcosa che ricorda gli Jayhawks più pop ma l'eco dei Byrds è tangibile e l'abile intreccio di acustiche ed elettriche depone per un sound sufficientemente personale e imitato a sua volta da altre band, non ultimi i Refreshments.

Major Lodge Victory conferma quanto di buono c'era nella loro nuova miserabile esperienza, è un disco che si lascia sentire con piacevolezza pur non avendo can-

zioni memorabili, è fresco e frizzante senza essere troppo alcolico, ha qualche momento di rallentamento in un paio di ballate ma per la maggior parte stenta a rimanere dentro le velocità consentite delle autostrade americane perché tre chitarristi come Robin Wilson, Scotty Johnson e soprattutto Jesse Valenzuela sono una marcia in più che non tutti si possono permettere.

Mauro Zambellini

BRIGHT EYES

Noise Floor
(Rarities: 1998-2005)
Saddle Creek/Self
●●●○○



Inarrestabile **Conor Oberst/Bright Eyes!** Se il 2005 lo aveva visto sul mercato con due dischi nuovi e un live, il 2006 non poteva ovviamente finire senza che si facesse vivo con almeno una nuova pubblicazione. E infatti, puntuale come le tasse, ma assai più piacevole, eccolo qui con questo "Noise Floor" che, come si premura di renderci edotti tramite il suo sottotitolo, non propriamente di un disco nuovo di zecca si tratta, ma di una raccolta di rarità assortite, da tracce precedentemente apparse su singoli, compi-

lation, su cover records o semplicemente mai apparse prima altrove. Altrettanto eterogeneo il processo di registrazione delle varie canzoni, visto che si va dai quattro-tracce ai minidisc, dai computer all' ADAT, e proprio attraverso questa eterogeneità produttiva ed esecutiva l'album intende porsi come una sorta di viaggio attraverso la carriera e le varie anime della band. La prima traccia del disco sembra essere messa lì proprio per dare ragione a quanti sostengono che Conor non sia altro che un saputello fin troppo incensato e autoindulgente; *Mirrors And Fevers* si apre con più di due minuti di registrazioni d'ambiente per poi risolversi in un piccolo bozzetto per voce e chitarra. *I Will Be Grateful For This Day* è uno di quegli affreschi pop/elettronici che facevano bella mostra di sé nel sottovalutato "Digital Ash..". Il primo colpo gobbo però arriva con *Trees Get Wheeled Away*, verboso folk rock dall'andamento dylaniano e pezzo di gran carisma, così come ottima è la maestosa *Drunk Kid Catholic*. Più avanti l'album continua a mostrare le mille facce di Bright Eyes, tanto che se *Spent On Rainy Days* è un indie-rock di pregio, *The Vanishing Act* folkeggia soave (con Britt Daniel) e *Soon You Will Be Leaving Your Man* e *Weather Reports* -

bellissime - mostrano il suo lato più intimista e cantautorale. Uno dei pezzi migliori in scaletta è poi la cover di *Seashell Tale* di **M. Ward**, uno di quei brani che finiscono per colpirti e rimanerti impressi per la loro incredibile semplicità, per la loro classicità senza tempo, per la loro intrinseca poesia. E si continua così fino alla fine di una scaletta che allinea sedici brani, alternando momenti di estroversione pop (*Bad Blood*) ad altri di dolce e romantica pacatezza (*Amy In The White Coat*), fino ad un'impagabile cover di *Devil Town* di **Daniel Johnston**. Forse non il primo disco di Bright Eyes da portarsi a casa se non lo si conosce ma, decisamente, not only for fans!

Lino Brunetti

CISCO

La lunga notte
Mescal
●●●○○

Sono passati 14 anni, una vita, ma ad un certo punto un sodalizio artistico che sembrava inscindibile, quale quello che legava i **Modena City Ramblers** a Stefano Bellotti AKA Cisco, voce storica della band, si è consensualmente sciolto a fine 2005. I MCR hanno ripreso la loro strada fatta di

ANNE MCCUE

Koala Motel
Cooking Vinyl
●●●○○



L'unica cosa davvero brutta di questo disco è la copertina. Per il resto, ci troviamo di fronte ad un signor CD, da parte di una cantautrice-chitarrista che ci aveva già impressionato con il precedente lavoro, intitolato *Roll*. Anne McCue è una vera rocker, una chitarrista con le palle, dotata anche di una buona voce e di una bella penna; in più, il che non guasta, è una che sa quello che vuole, ha carattere da vendere: pensate che per un certo periodo della sua vita è andata addirittura a vivere in Vietnam solo perché nel paese di Ho Chi Min la sua musica era ben recepita. *Koala Motel* è il suo quarto CD (incluso un live inciso durante un tour di supporto a **Lucinda Williams**), ed è una gioia per chi ama il puro rock.

Chitarre, chitarre ed ancora chitarre: Anne non ha un'influenza in particolare, semmai si rifà ad un certo rock classico anni settanta, talvolta il pop entra nella sua musica, altre ancora suona più dura (Jimi Hendrix è una



sua grande passione), altre ancora richiama il sound di Tom Petty e dei Byrds, anche se in questo disco in particolare dimostra una maggior propensione per la ballata classica.

Dodici brani, nessuna sbavatura: purtroppo l'advance CD in mio possesso non dà notizie sui musicisti coinvolti, ma dal suo sito vengo a sapere che sono della partita nomi come

John Doe, Jim Lauderdale, Nancy Wilson, oltre alla stessa Lucinda Williams con cui Anne ha diviso i palcoscenici qualche anno fa. Apre la poderosa *Driving Down Alvarado*, rock song cadenzata che Anne canta con voce suadente, dotata di un ritornello godibilissimo e da un ottimo accompagnamento a base di chitarre e piano elettrico (oltre al contributo di quel pazzo di John Doe). Potrebbe benissimo essere un singolo vincente. La biografica *From Bakersfield To Saigon* ha un timbro più roots e chitarre jingle-jangle, e sembra proprio un brano dei (defunti?) Jayhawks, con lo stesso equilibrio tra Beatles e radici. Decisamente una bella canzone. *Bright Light Of Day* è una roots ballad al 100%, dominata da mandolino, banjo e fisarmonica e con una melodia folkeggiante. *Hellfire Raiser* è un uptempo rock classico, del genere in cui uno come

Petty è maestro, con un crescendo strumentale che non può lasciare indifferenti (il finale accelerato con chitarre ruggenti è da manuale del rock). Dopo un brano ad alto tasso adrenalinico ci voleva una pausa, ed infatti *Sweet Burden Of Youth* offre atmosfere elettroacustiche, delicatezze pop ed una melodia squisita. Bella anche *Coming To You*, ancora lenta e di stampo acustico, povera di suoni ma ricca di emozioni. *Any Minute Now* torna a roccare, ma manca un po' di fantasia e fatica ad emergere: è però un peccato veniale, perché le cose migliorano subito con l'eterea *Jesus' Blood*, ballata di stampo folk tradizionale, forse un po' tetra ma affascinante. Con *Shivers* torniamo alla ballata di stampo classico, genere in cui Anne dà il meglio di sé: chitarre, un piano liquido ed una ritmica gentile, servite da una melodia superba. Uno dei brani migliori del disco. *As The Crow Flies* è un rock venato di blues, sul tipo di certe cose di Bonnie Raitt, *Lay Me Down* è un'altra pop-rock ballad di prima categoria, dal delizioso accompagnamento jingle-jangle. Chiude la title track, un brano strumentale e notturno, con una chitarra quasi surf ad anticipare il motivo guida: è un finale diverso. Una bella conferma per la giovane Anne McCue: *Koala Motel* è il suo disco più maturo, ed è ormai pronta per il grande salto.

Marco Verdi